

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

EMILIA E ROMAGNA.

Nota del socio ing. EMILIO ROSETTI.

Il nome di una delle più fertili e più popolate regioni d'Italia quale è l'*Emilia*, deriva senza dubbio dalla *Via Emilia*, che la traversa nella sua maggior lunghezza e che venne tracciata o, secondo alcuni, solamente sistemata, da Marco Emilio Lepido negli anni 192-187 a. C., cominciando da Piacenza per terminare a Rimini. Però questo nome di *Emilia* compare soltanto nella seconda metà del primo secolo dell'era volgare cogli epigrammi di Marziale (1) e poi in un documento ufficiale dell'anno 426, che è l'editto di Valentiniano III in favore della Chiesa di Ravenna e citato dal Rossi nella sua *Storia ravennate*.

Prima di tal tempo l'*Emilia* era inclusa nella *Gallia Cisalpina*, poi nella *Gallia Cispadana*; ed anzi, quando verso il 70 a. C. (2) il confine della Gallia venne dai Romani trasportato dall'Esino al Rubicone, si può dire che l'*Emilia* fosse rappresentata da ciò, che allora si nomava più comunemente *Gallia togata cispadana* per l'uso invalso della toga romana.

Quando poi sotto l'impero di Augusto l'Italia fu divisa in undici regioni, l'*Emilia*, o *Gallia togata cispadana*, restò quasi del tutto compresa nell'*Octava Regio*, descritta da Plinio nel libro III dell'*Historia naturalis* in questo modo: « *Octava regio* determinatur Arimino, Pado,

(1) Nel libro 3° di Marziale si legge:

« Romam vade liber: si veneris unde requiret, Emiliae dices de regione viae ».

E nel libro 6°, epig. 85:

« Et resonet tota planctus in Emilia ».

(2) Alcuni credono che questa data sia anteriore, e cioè del 268 a. C. quando si stabilì in Rimini una prima colonia romana; ma su questo argomento veggasi il Borghesi, citato dal Tonnini nella sua *Storia di Rimini*.

« Apennino (1). In ora fluvius Crustumium (2), Ariminum colonia cum
 « amnibus Arimino (3) et Aprusa (4): fluvius Rubico (5) quondam finis
 « Italiæ: Ab eo Sapis (6) et Vitis (7) et Anemo (8). Ravenna Sabino-
 « rum (9) oppidum cum amne Bedese (10) ab Ancona C. V. M. pass.
 « Nec procul a mari Umbrorum Butrium (11). Intus colonia Bononia,
 « Felsina vocitata, cum princeps Etruriæ esset. Brixillum (12), Mutina (13);
 « Parma, Placentia, Oppida Cesena, Claterna (14), Forum Clodii Livii (15),
 « Popillii (16), Truentinorum (17), Cornelii (18). Licinii (19), Faven-

(1) E cioè la cresta dell'Appennino dal contrafforte di Piacenza a quello di Rimini in linea generale, poichè da questo spazio deve essere stralciata l'*Umbria Sarsinate e Mevaniolense*, che lo stesso Plinio incluse nella *Regione sesta* od *Umbria*. E quest'*Umbria cisappenninica* che si estendeva sui monti tra i fiumi Conca e Bidente e Viti, venne poi da Paolo Diacono chiamata *Alpe Apenninica* e quindi compresa in gran parte nella *Pentapoli marittima*, la quale dipendeva dall'*Esarcato di Ravenna*, che si stabilì poi nella *Flaminia*.

Scompare col tempo tutte queste denominazioni, vedremo che l'*Umbria Sarsinate e Mevaniolense* entrò a far parte della *Romagna toscana* e del *Montefeltro romagnolo*.

(2) Conca.

(3) Marecchia, da cui prese il nome la città di Rimini.

(4) Ausa di Rimini.

(5) Rubicone, il quale è senza dubbio rappresentato alla sua foce dalle attuali cosiddette *Due Bocche*, in cui sfociano i torrenti Pisciatello di Cesena, Rigossa di Gambettola e Fiumicino di Savignano, ciascuno dei quali si disputa da tanto tempo il vanto di rappresentare il *vero Rubicone*.

(6) Savio.

(7) Ronco, chiamato ancora Viti nella parte superiore.

(8) Amone o Lamone.

(9) Che vale quanto *Sapinorum* e cioè degli *Umbri Sapini* o del Savio, che eran quelli di Sarsina.

(10) Montone.

(11) Budrio, che per alcuni sarebbe il *Budrio di Cotignola*; per altri il *Budrio di Bologna* od il villaggio di *Palazzuolo* presso Ravenna.

(12) Brescello sul Po.

(13) Modena.

(14) Quaterna, stazione ferroviaria tra Bologna e Castel S. Pietro.

(15) Forlì: I cronisti forlivesi credono che il Clodii Livii vada unito, e spiegano a loro modo i due nomi di *Foro di Clodio* e di *Livio*; però secondo il *Corpus Inscrit. latin.*, vol. XI, il testo corretto di Plinio disgiunge i due nomi, ed allora se il Forum Livii corrisponde senza dubbio a Forlì, non si sa più a che corrisponda il *Forum Clodii*.

(16) Forlimpopoli.

(17) Bertinoro.

(18) Imola, chiamata da Prudenzio *Forum Sillæ* e quindi creduta fondata da Lucio Cornelio Silla.

(19) Lugo, poichè i Lughesi pretendono che si debba leggere *Forum Licii*, non conoscendosi finora che un *Forum Licinii* nella Gallia Traspadana, che è Incino d'Erba.

« tini (1), Fidentini (2), Otesini (3), Padinates (4), Regienses a Lepido (5), Solonates (6), Saltesque Galliani, qui cognominantur Aquinates (7), Tanetanens (8), Veliatens cognomine Vecteri (9), Regiates, « Urbanates (10) ».

Sotto Costantino il Grande, quando si riordinò e poi dopo la sua morte si frazionò l'Impero, l'*Octava regio* od *Emilia* venne spartita, come già si era tentato fin dai tempi di Adriano, in due provincie distinte, che formarono la *decima* e l'*undecima* fra le diciotto, in cui venne divisa l'Italia. La prima a maestro conservò, o meglio riprese, il nome d'*Emilia*, mentre la seconda a scirocco venne chiamata *Flaminia*, senza dubbio per la *Via Flaminia*, che a Rimini si congiunge con la *Via Emilia*, e che solo in parte l'attraversa. Il confine reciproco di queste due provincie non viene indicato in nessun documento. È logico e naturale il credere, visto il carattere fisico della regione, che la divisione fosse eseguita in parti pressochè uguali, e quindi per mezzo d'un fiume del Bolognese, ma quale?

La maggior parte di quelli, che hanno scritto in proposito, credono fosse lo *Scultenna* o *Panaro*, con che Bologna resterebbe compresa nella *Flaminia*, ma altri, seguendo il Biondo da Forlì, sostengono che il confine fosse al Santerno, e così Bologna passerebbe all'*Emilia di Costantino*. Infine tutti cotesti scrittori trasportano il confine inferiore della *Flaminia* al fiume Foglia, e cioè un po' più al sud del fiume Conca, che

(1) Faenza.

(2) Fidentia o Borgo S. Donnino.

(3) Questo luogo, menzionato soltanto da Plinio, crede il Cluverio possa essere la Mirandola del Modenese.

(4) *Padinates* o *Padinum* corrisponderebbe, secondo lo stesso Cluverio, a Bondeno sul Po ed a quella regione, finitima colla l'adusa, che era compresa fra Comacchio, Ferrara ed Adria.

(5) Reggio d'Emilia.

(6) Terra del Sole o Castrocaro, poichè i Solonates erano Umbri della tribù Sarsinate o Mevaniolense.

(7) Siccome questo passo viene letto in vari modi, così alcuni credono che si riferisca a Galeata, mentre altri pensano che meglio corrisponda a Bagno di Romagna.

(8) Tannetum o S. Ilario.

(9) Son quelli di Velleja, la città distrutta sul Nure.

(10) Forse Urbinates e quindi Urbino, quantunque questo luogo si trovi nel *Montefeltro marchigiano* e quindi abbastanza fuori dei limiti indicati dell'*Octava regio*. Anche *Regiates* non si sa a che corrisponda, poichè Reggio è già stato indicato superiormente. Quel benedetto costume di Plinio di notare i nomi secondo l'indice alfabetico disorienta non poco i ricercatori.

limitava l'antica Emilia, e questo, a quanto pare, perchè il Foglia è più importante del Conca, o meglio perchè questo confine era collegato con quello dei territorî delle due città principali dei dintorni, Rimini e Pesaro, territorî che rispettivamente oltrepassarono più o meno, secondo le circostanze, l'uno al di là del Conca, l'altro al di qua del Foglia.

Le stesse divergenze, se non maggiori, si ripeterono dopo che la Flaminia fu sostituita dall'*Esarcato* di Ravenna, e questo dalla *Romagna*.

L'*Esarcato* di Ravenna (1) fondato nel 566, doveva in principio comprendere quasi tutta la Flaminia ed Emilia costantiniane, e così sembra la pensi il vecchio Platina, quando nella vita di papa Stefano II scrive che l'*Esarcato* era compreso fra l'Appennino e l'Adriatico, e tra il Foglia, Piacenza, Po e Stagni del Veneto. Ma ben presto comparvero i Langobardi, che occuparono tutta la parte superiore dell'Emilia fino al Panaro e poi fino a Bologna ed Imola, riducendo così l'*Esarcato* alla sola Flaminia. Ma sopra Imola e Bologna i Langobardi non ebbero quel lungo dominio, che tennero sul resto dell'Emilia, e di qui appunto derivano quelle differenze che si riscontrano nei documenti del tempo e le incertezze dei varî autori, che poi discussero sull'estensione della Flaminia, *Esarcato* e *Romagna*.

Il documento più importante relativo all'*Esarcato* si è ancora il cosiddetto *codice carolingio* della Biblioteca vaticana, il quale dichiarato apocrifo dallo stesso Muratori e da tanti altri, è però sempre un documento rispettabile per la sua antichità, quantunque con alterazioni posteriori abbastanza visibili. Appartenga o no a Lodovico il Pio, come vorrebbe la Chiesa di Roma, esso, tradotto dal latino, suona così: « Io « Lodovico imperatore concedo a S. Pietro e suoi successori (2) Roma « col ducato e suoi territorî marittimi e montani, lidi e porti e tutte le « città, castelli e borghi, terre di Toscana, ecc., nonchè l'*Esarcato di « Ravenna*, che Carlo e Pipino restituirono (3) a Pietro Apostolo, e « cioè Ravenna, Bobbio (4), Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola,

(1) L'*Esarcato* propriamente detto, non il territorio, su cui aveva giurisdizione l'Esarca di Ravenna, poichè tale giurisdizione in principio si estendeva tanto sull'*Esarcato*, quanto sulla *Pentapoli marittima*, che poi divenne *Decapoli*, e anche sul Ducato di Roma, e su tutta l'*Italia romana*, e cioè soggetta all'Impero romano-bizantino.

(2) Noto in corsivo le parole che han dato luogo a maggiori discussioni.

(3) Espressione, colla quale molti credono che l'*Esarcato* doveva ritornare all'antico possessore, e cioè all'Impero greco, mentre altri lo vorrebbero dato a San Pietro ed alla Repubblica dei Romani, altri al Papato, ecc., ecc..

(4) Sarsina, poichè in altri luoghi viene specificato con *Bobbio Flaminia* per distinguerlo dal *Bobbio Emilia* situato sul Piacentino.

« Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria e Gabello (1) con tutti i confini
« e territori e con tutte le isole in terra ed in mare (2) che apparten-
« gono alle prefate città. Medesimamente la *Pentapoli*, cioè Arimino,
« Pesaro, Fano, Sinigaglia, Ancona, Umana (3), Iesi, Fossombrone, Mon-
« tefeltro (4), Urbino ed il territorio Valuense (5).

Anastasio Bibliotecario, che scriveva nel secolo IX la vita di papa Stefano III (quegli che chiamò in Italia Pipino contro il Langobardo Astolfo) dice che nell'accordo stabilito fra Pipino e Astolfo, il primo si ebbe per *restituere al Papa* le città di Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Iesi, Forlimpopoli, Forlì col castello Sussubio (6), Montefeltro, Acerragio (7), Monte Lucaro (8), Serra Castello di S. Marino (9), Bobbio, Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, Narni, ecc.. Per cui, secondo questo documento, anch'esso visibilmente alterato posteriormente, come lo si può dedurre da quel *restituere*, che sembra dovuto alla stessa mano dell' anteriore, mancherebbero nell'*Esarcato* le città di

(1) Questo Gavello è senza dubbio quel Gavello vicino ad Adria che, secondo la *Storia di Ferrara* del Frizzi, fu da tempo ridotto in Abbazia in commendà. Però in un documento dell' 838, citato dal Fantuzzi nei *Monumenti Ravennati*, si fa cenno di un *Gavellum villa, quæ nuncupatur Rodigo*, che alcuni vorrebbero corrispondesse all'attuale Rovigo.

(2) Forse le isole dei fiumi e delle paludi e lagune ravennati e padane, poichè la costa italiana adriatica da Venezia a Rimini non ha isole in mare.

(3) La *Pentapoli* in principio era composta delle sole cinque città di Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia ed Ancona coi territori rispettivi. In seguito furono aggiunte Umana e poi la *Pentapoli mediterranea*, detta anche *nuova*, formata di Iesi, Cagli, Gubbio, Fossombrone ed Urbino col Montefeltro. Infine vi fu compreso anche Osimo. Le due *Pentapoli vecchia e nuova*, o *marittima e mediterranea*, ebbero anche il nome complessivo di *Decapoli*.

(4) L'antico Mons-Feretri, che corrisponde a S. Leo, culla dei duchi del Montefeltro, che poi si trasferirono ad Urbino.

(5) Così scritto non si sa dove fosse questo territorio, ma se scritto *Balneense*, come pretendono alcuni in causa delle alterazioni sofferte dal codice, si riferirebbe a *Bagno di Romagna*.

(6) Oppure *Salsubio*, come leggono alcuni, che sarebbe Castrocaro, od anche Bertinoro.

(7) Cerasolo, villa del comune di Coriano nel Riminese.

(8) Monte Luro, villa del comune di Tomba di Pesaro.

(9) In altre lezioni si trova *Serra, Castello di S. Mariano*, il che corrisponderebbe alla Serra del Sasso o Monte Liciano, frazione del comune di Monte Grimano. Altrimenti un *Serra di S. Marino* non si sa dove fosse, e non deve riferirsi certamente al S. Marino attuale, prescindendo anche dalle molte ragioni che i fieri repubblicani di S. Marino adducono per dimostrare che essi non furono mai soggetti al Papa.

Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Adria e Gavello registrate nell'anteriore, e quindi darebbe ragione ai partigiani di una *Flaminia* ed *Esarcato* più ristretti. Ma si può concepire la mancanza di Anastasio coll'osservare che le città di Faenza, Imola, Bologna, ecc., rimasero in potere di Astolfo, il quale, una volta che Pipino era ritornato in Francia, non voleva *restituirle* a dispetto delle ripetute istanze del Pontefice e dello stesso Pipino. Quest'ultima *restituzione*, cambiata poi dagli ecclesiastici in *donazione*, sembra abbia avuto luogo solamente nel 760 per la nuova pace conclusa fra Pipino e Desiderio successo ad Astolfo.

Quindi da cotesti documenti si può dedurre all'ingrosso che l'*Esarcato* si estendeva sulla *Via Emilia* da Cesena a Bologna, includendo i territori di ambedue le città. Comprende pure (oltre Ravenna capitale) Ferrara ed Adria ed una parte indeterminata della Romagna toscana e del Montefeltro, ma lasciava fuori Rimini col suo territorio, che prima faceva parte della Flaminia e poi fu incluso nella *Pentapoli marittima*. Quindi Flaminia ed Esarcato erano fra loro un poco differenti, anche lasciando da parte se Bologna fosse o no nella Flaminia.

Caduto l'Esarcato greco nel 751, gli arcivescovi di Ravenna si appropriarono il titolo di *Esarca* e pretesero ed anzi tennero per certo tempo tanto il dominio temporale che spirituale (1); ma questi domini furono anch'essi sommamente variabili, nè conviene farvi appello per non imbrogliare di più la questione, ed anche perchè quando si parla di *Esarcato*, s'intende generalmente l'*Esarcato greco* e non l'*Esarcato degli arcivescovi*, sia questo *temporale* o *spirituale*, e molto meno poi si intende quell'Esarcato creato dal Papa nel 1525, quando esso ricuperò Ravenna, tenuta dai Veneziani, ed institui in Ravenna stessa un magistrato col titolo di *Presidente della Provincia di Romagna ed Esarcato di Ravenna*; Provincia, che corrisponde all'attuale provincia di Forlì, ed Esarcato, che equivaleva alla vecchia *Legazione di Ravenna* prima del 59, con una estensione e popolazione pressochè uguale alla moderna provincia di Ravenna.

(1) La *giurisdizione ecclesiastica* dell'arcivescovo di Ravenna, che spesso volte a torto viene confusa colla *giurisdizione civile*, mentre fu sempre molto più estesa di quest'ultima, non ostante le molte variazioni subite coll'andar del tempo, venne stabilita col citato editto di Valentiniano III del 425, confermato poi dai papi San Gregorio Magno e Pasquale II. Essa comprendeva i vescovati di Rimini, Cesena, Sarsina, Forlimpopoli, Faenza, Imola, Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza, e quindi tutta l'antica *Emilia*. Lasciava fuori Ferrara, perchè allora non esisteva. Tale giurisdizione col tempo è sommamente diminuita ed attualmente si riduce soltanto ai vescovati di Rimini, Cesena, Sarsina, Bertinoro, Forlì, Cervia e Comacchio.

Veniamo ora a parlare della *Romagna*, che alcuni vorrebbero estendere a tutta la *Flaminia* od *Esarcato* e chi ad una sola parte di essi, e prima di tutto diciamo qualche cosa sull'origine di questo nome, sul quale si è molto scritto e fantasticato.

Fin dai tempi dell'invasione *langobarda* l'Italia venne divisa in *Langobardica* e *Romana* e cioè soggetta ai Langobardi ed all'impero di Costantinopoli, e sembra che da questo epiteto di *Romana* sia derivato quello di *Romània* cangiato poi in *Romagna*, ma gli scrittori ecclesiastici pretendono che il nome di *Romània* provenga unicamente dalla cosiddetta *donazione di Pipino*, volendo in tal modo dimostrare che una parte d'Italia apparteneva a Roma, o meglio alla Chiesa di Roma. Però le prove addotte in proposito sono molto discutibili.

Alcuni atti notarili, scoperti nel secolo scorso dall'erudito cardinale Garampi (1), mostrano che fin dall'anno 840 il nome di *Romània* era applicato alla campagna dei dintorni di Roma, e che solo verso la fine del secolo nono appare lo stesso nome per la Romagna dell'Emilia, nome secondo lo stesso Garampi *degenerato* poi in quello di *Romaniola*, come si vede in un atto notarile del 1281.

Meno male che il Garampi dice *degenerato*, ciò che si dovrebbe piuttosto dire *inventato* da chi voleva con ciò significare, non tanto che la Romagna dell'Emilia si doveva distinguere dalla sua omonima della *Campagna romana*, quanto che essa rappresentava soltanto una piccola parte di ciò che spettava alla Chiesa di Roma (2).

Per noi basti il notare che il nome di *Romagna*, il quale restò applicato ad una parte dell'Emilia, mentre da gran tempo è scomparso per la *Campagna romana* (3), lo troviamo già in Dante, scritto come si usa attualmente, e deve provenire direttamente da *Romània* per quella trasformazione dialettale comune della sillaba *ania* in *agna*, e non da *Romaniola* o *Romandiola*, che, secondo gli storici ecclesiastici, essendo di molto posteriore, avrebbe dovuto dar luogo a *Romagnola* e non a *Romagna*.

(1) GARAMPI: *Memorie della Beata Chiara di Rimini*.

(2) Infatti il Biondo da Forlì, che al servizio della Corte di Roma scriveva in principio del secolo decimoquinto, disse che la *Romandiola* ebbe tal nome nientemeno che fino dai tempi di Carlo Magno e di Adriano I; ma, secondo il solito, non addusse prove: altrettanto fecero i di lui seguaci.

(3) Dico da gran tempo, poichè, sebbene qualche volta appaia anche oggi il nome di Romagna applicato alla Campagna romana, questo è dovuto semplicemente a quegli errori di geografia così comuni ai nostri scrittorelli, i quali si figurano che *Roma* e *Romagna* siano due cose unite ed inseparabili come Bologna e Bolognese.

Quanto poi ai confini di questa *Romagna*, troviamo negli autori le stesse incertezze che abbiamo visto relativamente alla Flaminia ed Esarcato, dai quali deriva. Uno dei primi a trattare in proposito si è Dante, il quale nel xvii dell' *Inferno* descrive a colori così vivi lo stato delle città principali della *Romagna*, noverando fra queste Rimini, Cesena, Forlì, Ravenna, Faenza ed Imola, e tacendo di Bologna e Ferrara, che di tal modo verrebbero escluse dalla Romagna. Però nel canto xv del *Purgatorio*, quando rivolgendosi a Guido del Duca, tratta del paese compreso

Fra il Po e il Monte, la Marina e il Reno,

sembra voglia riferirsi alla Romagna (1), tanto più che inveisce contro i *Romignoli tornati in bastardi*, ma anche qui, quantunque parli di Bologna, tace di Ferrara, e sostituisce il Reno al Panaro, indicato da alcuni come limite della Flaminia ed Esarcato.

Il cardinale Anglico de Grimaud, legato papale, nella celebre descrizione statistica della Romagna dell'anno 1371, limita questa fra Rimini ed Imola coi territori rispettivi e lascia fuori Bologna e Ferrara.

Il non meno celebre Biondo da Forlì, già citato, voleva invece comprendere nella *Romandiola*, non solo tutta la Flaminia ed Emilia costantiniane, ma anche certe parti dell'Esarcato situate al di là del Po, e cioè tutto quanto, alla sinistra del Foglia, credeva spettasse al Papa per effetto della cosiddetta *donazione di Pipino* (2); però in seguito ed a malincuore si vide costretto a restringere i confini della *Romandiola* alla sola *Flaminia*, la quale, a suo modo di vedere, si estendeva, come già si è indicato, soltanto dal Foglia al Santerno, e solo per *sequire abitudini inveterate* la prolungava fino al Panaro.

Da tutto ciò si vede quanto poco vi sia da ricavare in proposito da questo famoso umanista, il quale fu seguito ciecamente dal bolognese Leandro Alberti, domenicano, nella sua *Descrizione dell'Italia*, e da tanti altri, secondo i quali la Romagna dovrebbe estendersi tra il Foglia, Panaro e Po, e tra l'Appennino e l'Adriatico.

Il padovano Magini, che professava a Bologna sul finire del secolo xvi, in principio limitava anche lui la *Romagna* alla sola *Flaminia*,

(1) Benvenuto da Imola nel suo *Commentario dantesco* disse che la Romagna si estendeva da *Bononia usque ad Ariminum inclusive*, ma questo *inclusive* potrebbe riferirsi solo a Rimini e non a Bologna, tanto più che il Boccaccio in altro *Comento di Dante* poneva Bologna nella *Lombardia cispadana* e quindi fuori della Romagna.

(2) In questo caso, in luogo di *Romandiola* o *piccola Romagna*, avrebbe dovuto chiamarla piuttosto *gran Romagna*, ed appiccicare il primo nome alla *Campagna romana*!

rimanendo indeciso se portare il confine di questa al Santerno o Sillaro, oppure al Panaro. Ma poi queste indecisioni scomparvero, quando nel suo *Atlante dell'Italia* (pubblicato dopo la sua morte dal figlio) scrisse che lo *Stato della Chiesa* si componeva allora del *Ducato di Ferrara*, del *Bolognese*, della *Romagna*, della *Marca*, ecc. ecc., e quando disegnò la *mappa della Romagna*, i di cui confini, tanto malmenati, si vedono fissati ai fiumi Tavollo e Sillaro, indicando a parte i territori di Bologna e Ferrara, che così restavano fuori di Romagna.

Ma basti di citazioni, le quali, su per giù, ripetono le incertezze dei capo-scuola indicati, quando non le aumentino. Dunque non è fra questi, che si deve cercare una soluzione in proposito, ma sibbene nei dialetti, usi e costumi; nella letteratura, nelle cronache e storie delle principali città della regione in discorso. Da tutto questo risulterà a chiare note che nè i Ferraresi, nè i Bolognesi mai si considerarono romagnoli, chè, anzi, cercarono sempre distinguersi da essi, e quando Ferrara teneva Lugo sotto la sua giurisdizione, la chiamava la *parte romagnola* della sua provincia, precisamente come fanno oggigiorno i Bolognesi, che quando devono passare ad Imola (parte della provincia di Bologna) dicono *andiamo in Romagna*. Sullo stesso tono cantano i *Romagnoli puri*, i quali han sempre considerati i Bolognesi e Ferraresi come fuori di Romagna, e quando, nel 1830, l'editore forlivese Antonio Hercolani incaricò quindici letterati distinti di Romagna di compilare le biografie dei più *illustri Romagnoli*, ciascuno scelse qua e là a suo talento, ma nessuno dei prescelti risultò *Bolognese* o *Ferrarese*, e sì che a Bologna e a Ferrara non sarebbero mancate individualità superiori alla maggior parte di quelle, che si possono osservare nelle *Biografie* indicate.

È bensì vero che dopo tutto ciò Pio Nono con *motu proprio* del 22 novembre 1850 incluse nella *Romagna* le quattro legazioni o provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, la qual cosa per i credenti nell'*infallibilità papale* costituirebbe non solo la *Romagna ufficiale*, ma la *vera Romagna*; ma è anche vero che quel decreto, come tanti de' suoi congeneri, fu fatto per comodità di dizione e per includere in un sol nome le legazioni pontificie al di qua del Tavollo. Esso non cambiò la natura delle cose (1) come non è cambiata oggigiorno, che quel decreto non vige più.

(1) Lo stesso Moroni nel suo ufficioso gran *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, registrando quel *Motu proprio*, si vide obbligato ad aggiungere che la *celebre e nobilissima Romagna propriamente detta si compone delle sole Legazioni o provincie di Forlì e Ravenna*, riferendosi naturalmente, come il detto *Motu proprio*, alla sola *Romagna pontificia*.

Dunque a mio modo di vedere e per le ragioni indicate la *Romagna* vera corrisponde all'antica *Flaminia* limitata per una parte a Rimini e per l'altra ad Imola, escludendo Bologna e Ferrara, e cioè possiede con maggior precisione per confini: a sud-ovest l'Appennino centrale cominciando dal Monte Citerna e terminando al Monte maggiore nell'Alpe della Luna; a nord-est l'Adriatico dalla foce del Reno o Po di Primaro a Fiorenzuola nel promontorio di Focara: a sud-est la cresta dei monti di Focara fino al Monte maggiore indicato; a nord-ovest infine il Po di Primaro fino allo sbocco del Sillaro, poi questo fiume fino al Monte Taverna e di là per la cresta dei monti fino a Monte Citerna.

Ed ora una parola ancora su questi limiti. Io, seguendo il Magini, ho preso il Sillaro piuttosto che il Santerno, poichè Imola col suo territorio è indubbiamente *romagnola* e non *bolognese* (1), quantunque costesto territorio col tempo abbia oltrepassato il Sillaro e lo oltrepassi ancora, però in piccola parte; cosa, che fa egualmente Bologna, il cui territorio passa in certi punti alla destra del Sillaro: ciò non toglie gran che alle linee generali, poichè si conosce bene l'origine di codesti confini estrafluviali, nè si può pretendere che i piccoli fiumi romagnoli debbano servire come *tante muraglie della China*.

Così succede pure per il confine inferiore, segnato nella attuale provincia di Forlì al Tavollo, come lo era all'epoca del citato Magini. Il nodo della questione sta anche qui nei territori o circondari delle due città principali di confine, Rimini per la Romagna e Pesaro per le Marche, territori, che han variato sommamente col tempo, come si è detto fin da principio. Per questo il Biondo e seguaci portavano la Flaminia al Foglia e per lo stesso motivo il Magini limitò la Romagna al Tavollo. Io invece ho tenuto una via intermedia, seguendo il *confine fisico*, che mi sembra il più logico, e cioè lo *spartiacqua* fra Tavollo e Foglia, che corrisponde press'a poco alla *cresta* dei monti di Focara, i quali come una *seconda Alpe* separano così bene la Romagna dalle Marche.

Quanto al Montefeltro io l'ho diviso in *romagnolo* e *marchigiano*, poichè lingua, costumi e storia inducono a far questo. L'origine del ducato del Montefeltro ebbe luogo nella romagnola S. Leo, e romagnola ancora si è la diocesi del Montefeltro o di Pennabilli. Gli antichi *parlamenti* del Montefeltro si tennero sempre in Romagna; ma quando la

(1) Fu soltanto dopo il 1859 che venne incorporata alla provincia di Bologna, mentre prima faceva parte di quella di Ravenna, e fu sempre una delle città romagnole più in lotta colla antiromagnola Bologna. Per compensare poi Ravenna della perdita, questa in luogo d'Imola si ebbe il circondario di Lugo, pure eminentemente romagnolo, quantunque prima del 1859 dependesse da Ferrara.

sede del ducato feltrino si trasportò in Urbino, questo divenne piuttosto marchigiano che romagnolo.

Ciò non tolse però che nel riordinamento dello *Stato della Chiesa*, eseguito dal cardinale Albornoz, verso la metà del secolo decimoquarto, il Montefeltro venisse spartito nelle due sezioni marchigiana e romagnola, come fece pure il cardinale Anglico nella già citata statistica del 1371. Una tal divisione venne pure eseguita durante il dominio francese del principio del secolo, quando il Montefeltro romagnolo faceva parte del dipartimento del Rubicone, e dovrebbe ristabilirsi anche oggigiorno, col far sì che il Montefeltro romagnolo fosse compreso nella provincia di Forlì, anzichè in quella di Pesaro Urbino, come si trova attualmente.

La Repubblica di S Marino, quantunque indipendente, è stata sempre romagnola per lingua usi e costumi, e per questo io l'ho inclusa nella Romagna, come lo è anche spiritualmente, poichè le sue parrocchie appartengono alle diocesi di Pennabilli e di Rimini.

Quanto alla cosiddetta *Romagna toscana*, perchè compresa da gran tempo nella provincia di Firenze, e solo in piccola parte in quella di Arezzo, essa fu sempre considerata romagnola tanto al di qua che al di là dell'Appennino, e si conservò tale per lingua, usi e costumi, eccetto forse per Firenzuola e dintorni, non ostante la lunga dipendenza dalla gentile Firenze.

Anzi si è appunto per le vecchie divisioni di *Romagna toscana* e *Romagna pontificia*, piuttosto che per quelle poco usate, di *Alta* o *Bassa Romagna*, che da gran tempo è invalso l'uso del nome plurale di *Romagne*, il quale s'impiega al pari di quello di *Romagna*.

Da quanto dunque si è visto la *Romagna* attuale non ha nulla che fare colla *Campagna romana*, ma sibbene colla parte inferiore dell'Emilia, ed in essa non vanno compresi nè il *Bolognese* nè il *Ferrarese*, nonostante il *motu proprio* di Pio Nono del 1850.

Infine noteremo che il nome d'*Emilia*, il quale fino dal tempo dei Langobardi si poteva dire scomparso dall'uso comune, ritornò col costituirsi dei *ducati emiliani* di Modena, Parma e Piacenza, e fu limitato allora alla sola *Emilia costantiniana*. Scomparsi detti ducati, assieme allo Stato pontificio di qua dal Tavollo nel 1859, un decreto del dittatore Farini del 27 dicembre 1859, riconfermato con altro reale del 15 dicembre 1860, ridonò il nome d'*Emilia* a tutta la regione traversata dalla via Emilia, come lo era anticamente.

È vero che codesti decreti comprendono soltanto le otto provincie di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì coi loro confini attuali, i quali si discostano in molte parti dai confini

dell'*Octava regio*, escludendo per esempio la *Romagna toscana*, il *Montefeltro romagnolo*, ed altre porzioni di poco conto, che fanno attualmente parte di provincie non emiliane, ma ciò non toglie che per la generalità l'Emilia resti compresa fra i confini fisici, Trebbia, Po, Adriatico, Monti di Focara ed Appennino centrale, piuttosto che fra i politici e transitori delle otto provincie indicate.
